

scorta di due file di soldati, vestiti in tutto acciaio, dalla testa ai piedi, secondo il costume di Arpád; il Reggente è in divisa di ammiraglio, bella figura, dal fiero volto abbronzato, dagli occhi vivaci e profondi: saluta con piccoli cenni.

Un allievo ufficiale, con voce chiara, vibrante, presenta l'omaggio della folla, ed annuncia la graziosa sorpresa preparata prima del ballo.

Si avanza un gruppo di *csikós*, (butteri), della Puszta; vestono il loro costume: corsetto rosso, calzoni di velluto, enormi stivaloni, mantello bianco, cappellino nero, adorno con un bizzarro pennacchio. Hanno volti abbronzati. Improvvisano la loro danza tradizionale in cui è tutta la poesia della loro vita campagnuola.

Segue il secondo numero: la danza dei *cigány*. Anche questi sono in costume; noto fra loro una zingara, dai capelli arruffati, di una bellezza selvaggia: suona la chitarra, mentre il corpo flessuoso istintivamente ne segue il ritmo. Gli altri ballano la *csárdás*.

Dopo di questi, la musica militare suona un motivo vivace, saltellante, quasi un tintinnio di campanelli. Dal fondo della sala si avanzano le coppiette rococò: il cavaliere, con l'incipriato parrucchino, con il costume di velluto e gli sbuffi di trina al collo e ai polsi, galantemente porge